

TESSUTO

Z.01

Z.02

Z.03

Z.00

Planimetria generale
dell'intervento

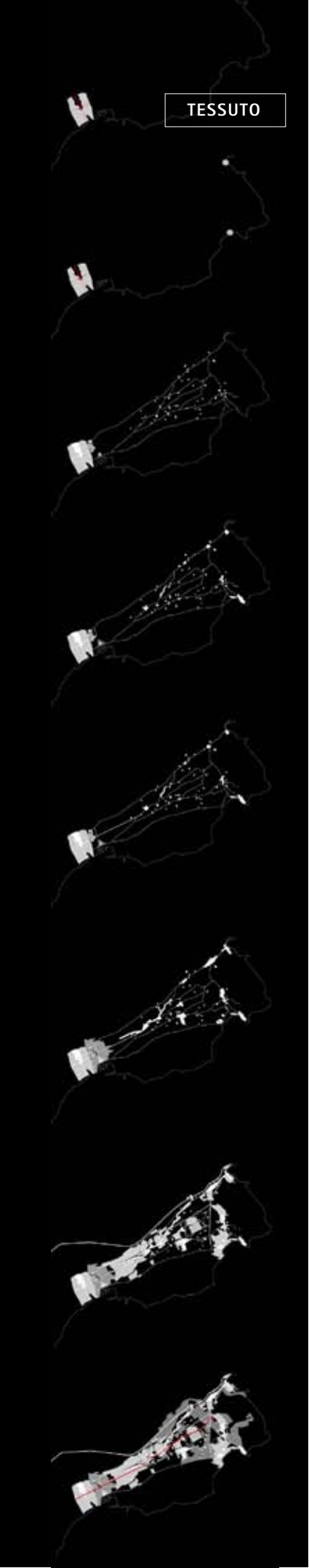
Rileggere lo Zen

Giuseppe Strappa

Il quartiere Zen a Palermo è considerato uno dei grandi fallimenti della sperimentazione italiana sul tema dell'edilizia abitativa. A differenza di altri casi cui viene di solito accomunato, il Corviale a Roma, Le Vele a Napoli, tuttavia esso contiene, nella propria idea fondativa, i presupposti della trasformazione, allo stesso modo di ogni città pianificata che il tempo e le esigenze adattano alla vita degli abitanti.

Il progetto che si propone, elaborato da un gruppo di studio della Facoltà di Architettura "Valle Giulia" di Roma, considera lo Zen come una sorta di città di fondazione nel quale il processo formativo continua ricostruendo i nessi col territorio e ricucendo il tessuto pianificato

Il panorama che si apre dall'alto del Monte Pellegrino verso il quartiere Zen immerso nella luce della Piana dei Colli, a nord-est di Palermo, rimanda alle grandi vedute dei paesaggi del Grand Tour, ai resti dei templi di Tivoli visti dalle cascate dell'Aniene, ad esempio, o a quella dei Fori romani visti dal Campidoglio: vedute nelle quali il viaggiatore è, allo stesso tempo, totalmente compreso nel fascino del luogo e spinto dal desiderio di ricostruire, con la mente, le forme del paesaggio antico.



TESSUTO

Viste da lassù le rovine moderne dello Zen giacciono in un territorio frantumato e brulicante di vita, traversato dall'A29, via Lanza, via dell'Olimpo, collegamenti veloci brutalmente sovrapposti alle strutture originali del territorio. Si può immaginare, tuttavia, come quel paesaggio fosse mezzo secolo fa, prima della costruzione della cittadella dello Zen. Non occorre guardare le piante di W.H.Smith o le vedute di Francesco Zerilli per capire quali fossero le linee portanti del processo formativo del luogo, come il disordine attuale sia il prodotto di un ordine sconfitto. È ancora evidente la trama dei percorsi che univano Palermo alla costa orientale, polarizzati dagli insediamenti di Sferracavallo e Mondello; si riconoscono i nodi all'intersezione dei tracciati antichi, dove si erano formati tessuti abitativi elementari tra gli orti e gli aranceti perimetrati da recinti in pietra. È a questo paesaggio che lo Zen si è sovrapposto, tra gli insediamenti più recenti di Tommaso Natale, Partanna, Pallavicino e Cardillo. Fino agli anni '60 questi tessuti avevano ancora l'identità di borgate suburbane. Poi venne la stagione delle "città satellite" calate dall'alto nel territorio, ignare dei nessi che interrompevano e dei tipi abitativi moderni che pure si andavano qui consolidando. Ma, tra queste, lo Zen svolge un ruolo particolare. Appare evidente, dalla sua geometria l'intenzione "generativa" dell'impianto che evoca, senza seguirla, la struttura di una città di fondazione antica. Ma è anche chiara l'interruzione sul nascere di quel processo che l'atto fondativo avrebbe dovuto, appunto, generare. La spiegazione non è semplice. Ogni città pianificata è, per sua stessa natura, sede di una contraddizione. Da una parte la regola che impone leggi geometriche, dimensioni e forma degli spazi, dall'altra l'impossibilità della regola, la forza della vita della città che non si lascia imbrigliare, che prorompe e modifica (o, a volte, conferma variandolo) il piano iniziale: ne sporca la geometria scoprendone, anche, le potenzialità, la disponibilità ed essere interpretato, variato, disatteso. La storia è, almeno in questo, grande maestra. La città antica d'origine pianificata, derivata dal castrum o dall'oppidum, subisce un processo di progressivo adattamento che piega la struttura disegnata dal gromatico ai rapporti di necessità tra le parti degli aggregati e degli edifici. Di questa trasformazione il processo di "medievalizzazione" costituisce la fase più riconoscibile e fertile, quella che corrompe la geometria astratta originale generando i caratteri della città italiana, quando gli assi pianificati, troppo

vasti, vengono occupati dall'avanzamento dei fronti e nelle aree pubbliche, come i fori, si genera un tessuto irregolare, impiantato su nuovi percorsi che il consumo della forma antica ha propiziato. Questo processo di umanizzazione della regola non è (ancora) avvenuto nello Zen, cristallizzato, invece, entro una cornice (la circinnallazione) che ne fissa la forma in modo apparentemente immutabile. Ci ha introdotto alla veduta dello Zen che si coglie dal Monte Pellegrino Andrea Sciascia, quasi come un rito d'iniziazione ad un ragionamento progettuale che ci proponeva nell'ambito di una ricerca su quei quartieri d'iniziativa pubblica degli anni '70 nei quali, alla sperimentazione di nuove forme abitative, hanno corrisposto esiti contraddittori che pongono, oggi, rilevanti problemi di interpretazione. Sulle tracce di una consolidata letteratura abbiamo provato, all'inizio di questa riflessione/progetto sul possibile futuro del quartiere Zen, ad esplorare i frequentatissimi paragoni col Corviale romano, altro scacco generoso della cultura architettonica di quegli anni. Le due sperimentazioni hanno, in realtà, segno opposto, ma il loro confronto chiarisce i termini del problema. Il Corviale nasce come salto di scala rispetto alla nozione ereditata d'edificio: introiettando l'idea di tessuto, compie il tentativo impossibile di ricondurre al suo interno la complessità della vita urbana. Non potendo espandersi né trasformare la propria struttura (non riuscendo ad essere il seme di un vero insediamento, come i progettisti avrebbero voluto) ripercorre vecchie illusioni ed equivoci del moderno. Lo Zen, al contrario, costruisce un tessuto reale, anche se i nuovi tipi edilizi, negando il rapporto con i percorsi urbani e la loro gerarchizzazione, chiudendosi verso un astratto percorso interno, evocano l'immagine, ideologica e illusoria, della "cittadella proletaria". Lo Zen, dunque, sembra disporsi ad accogliere la trasformazione, anzi, a richiederla: è un testo, come affermava Franco Purini in un convegno del 2005 a Parma, "che consente ad altri di essere decifrato e, in qualche modo, continuato". La soluzione che abbiamo discusso e poi proposto tracciando le linee generali di un possibile disegno urbano, è stata quella di "medievalizzare" la struttura pianificata, leggendo il sistema dei percorsi territoriali, la loro interruzione, la loro possibile riproposizione in termini aggiornati, come se un nuovo tessuto elementare si insinuasse nella maglia pianificata contaminandone il rigore e, una volta insediato, si trasformasse, secondo un processo logico e tipologico, in servizi specializzati.



progetto e percorsi non pianificati

progetto e percorsi pianificati

progetto e tessuti non pianificati

progetto e tessuti pianificati

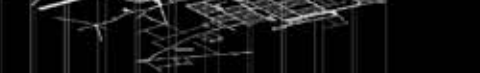
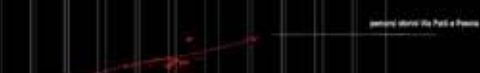
Rappresentazione esemplificativa del processo formativo della città di Palermo (nella pagina a fianco)

Analisi dello sviluppo territoriale della città di Palermo: X sec. D.C.–1818 e 1848–1994 (a sinistra)

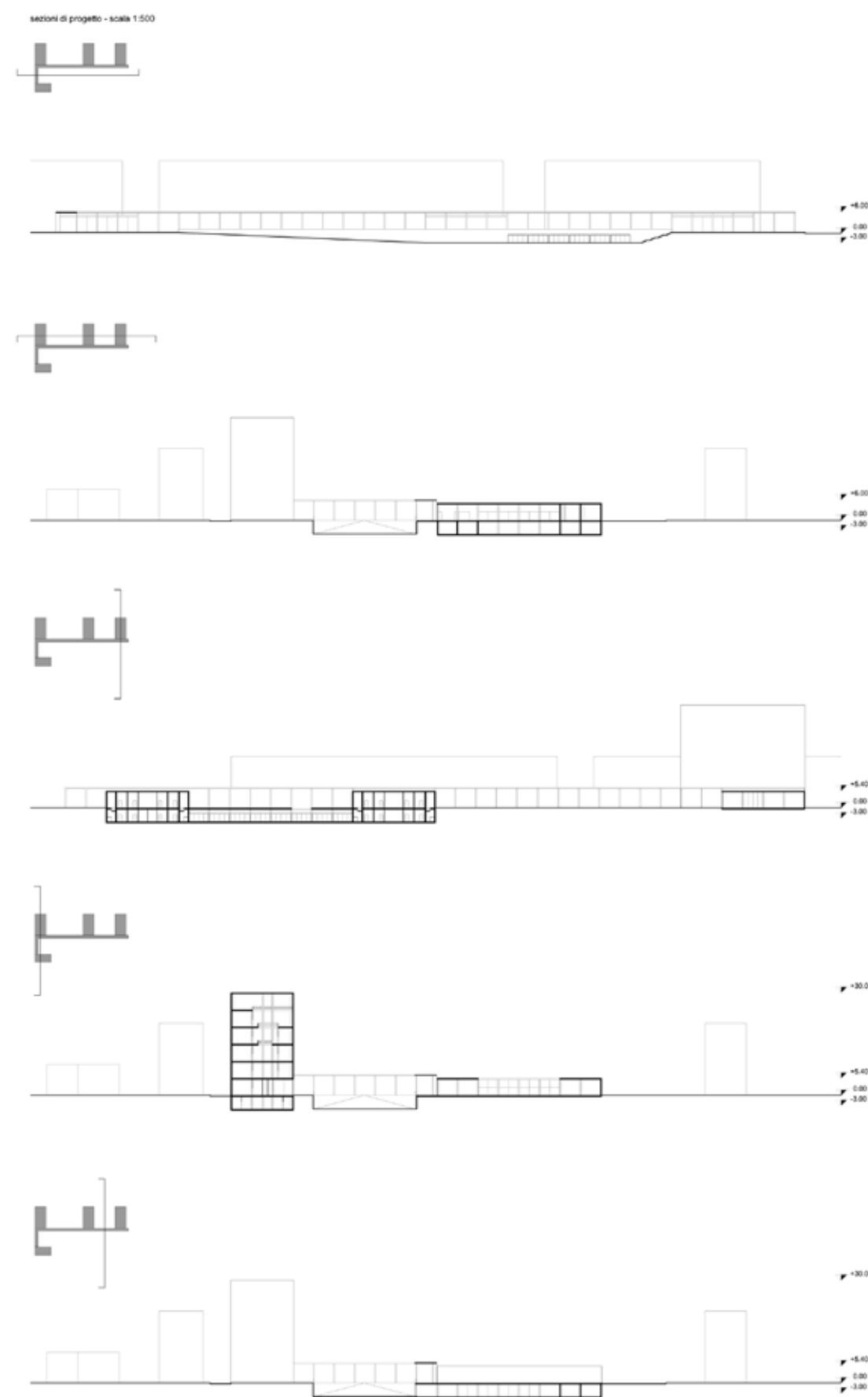
Le relazioni tra il progetto, i percorsi e i tessuti (sopra)

I sistemi del progetto (a destra)

spazio esemplificativo dei sistemi di progetto

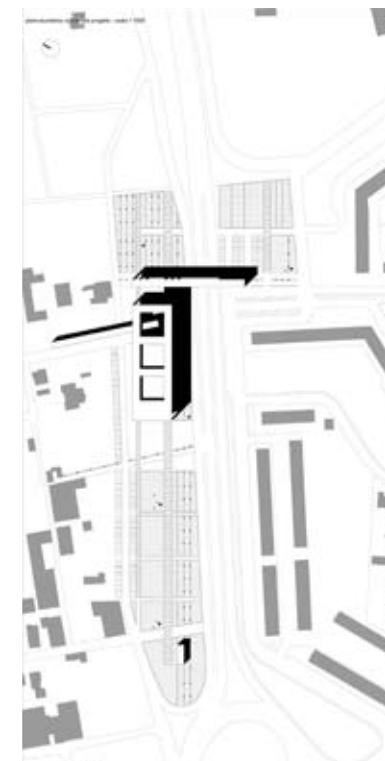


Z.01-2

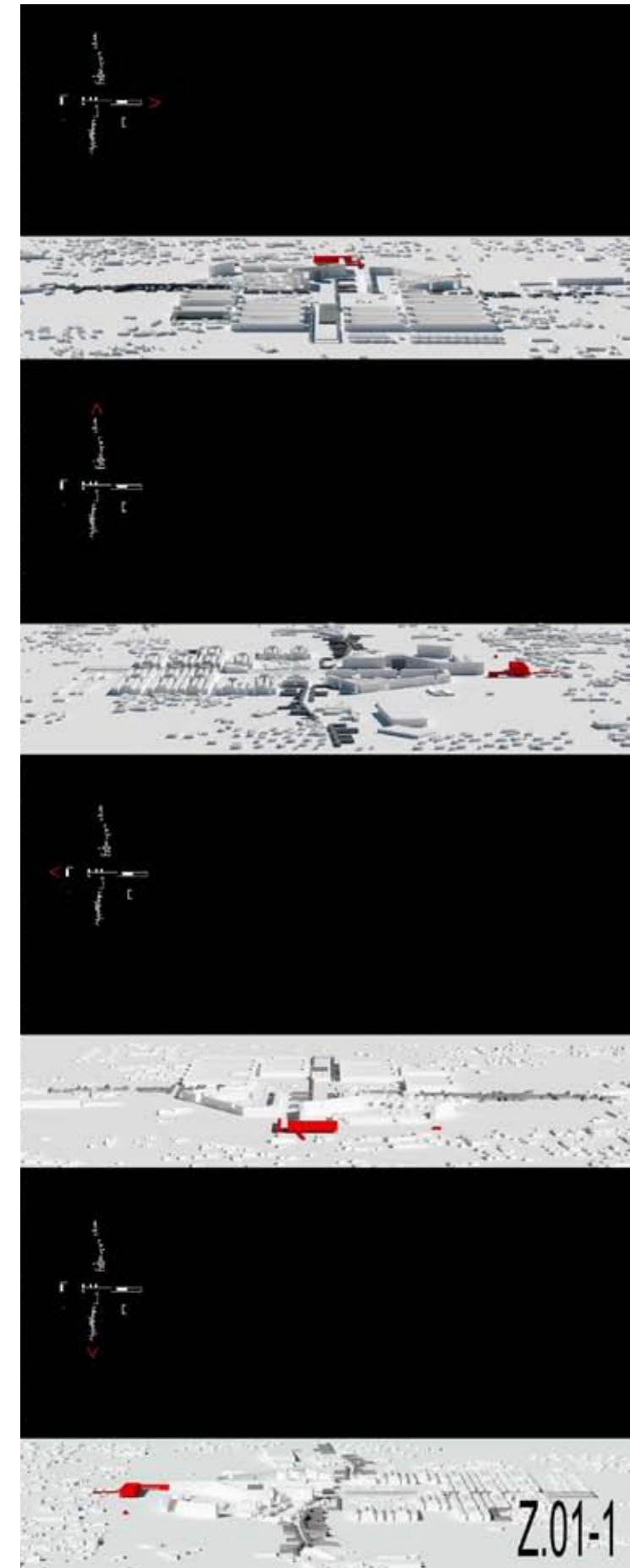


Primo Ambito di intervento.
Sezioni

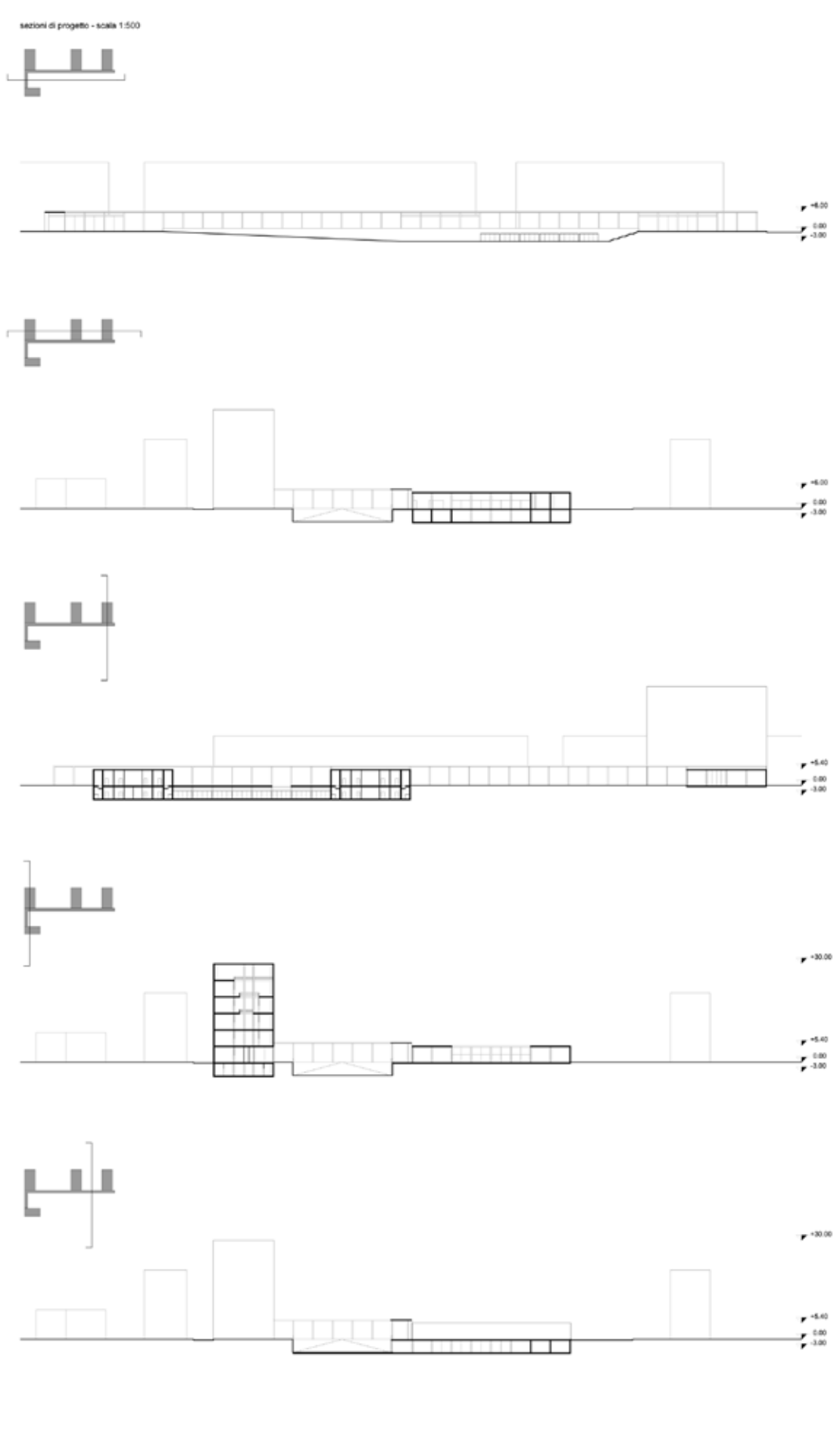
È evidente come il ruolo e le potenzialità del percorso antico e vitale di via Patti, che collega ancora la zona di San Lorenzo, siano stati negati dall'intervento dello Zen. Molti dei problemi sorti dopo l'operazione (sul cui fallimento è stato scritto molto, forse troppo), sono dovuti, riteniamo, al recinto della circonvallazione che ha reciso i rapporti col territorio, evidentemente scoraggiando la progressiva riappropriazione dell'impianto pianificato da parte dei tessuti formatisi "processualmente". Su questo tracciato le polarizzazioni tradizionali sono ormai irrimediabilmente perse, sommerse dalle nuove arterie, interrotte dalle intersezioni con via Guttuso e via Banchini. Una condizione che occorre, a nostro avviso, accettare come dato del problema, leggendone le nuove potenzialità in modo tale che la proposta non risulti astratta, aggiungendosi all'infinita letteratura sul quartiere. Per questa ragione, nel nostro disegno, il nuovo, grande centro commerciale che sta per sorgere in un'area a nord del quartiere, viene riconosciuto come nuovo polo che riassegna il senso di un percorso matrice a via Patti. Il tema della nostra riflessione, esposta attraverso disegni di progetto, è quindi quello di una sorta di "riprogettazione" del tessuto che si sarebbe formato lungo via Patti quando si fossero generati i necessari percorsi complementari, d'impianto



Primo Ambito di intervento.
Planivolumetria (a sinistra)
e modello tridimensionale
(a destra)

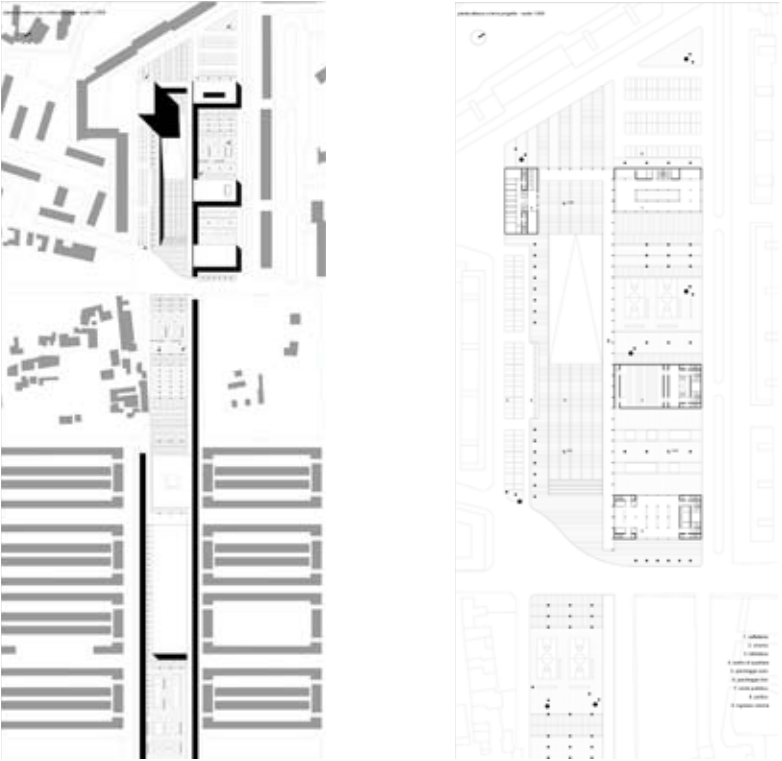


Secondo Ambito di intervento.
Sezioni



Secondo Ambito di intervento.
Planivolumetria
e planimetria Piano Terra
(sotto)

Modello tridimensionale
(a destra)

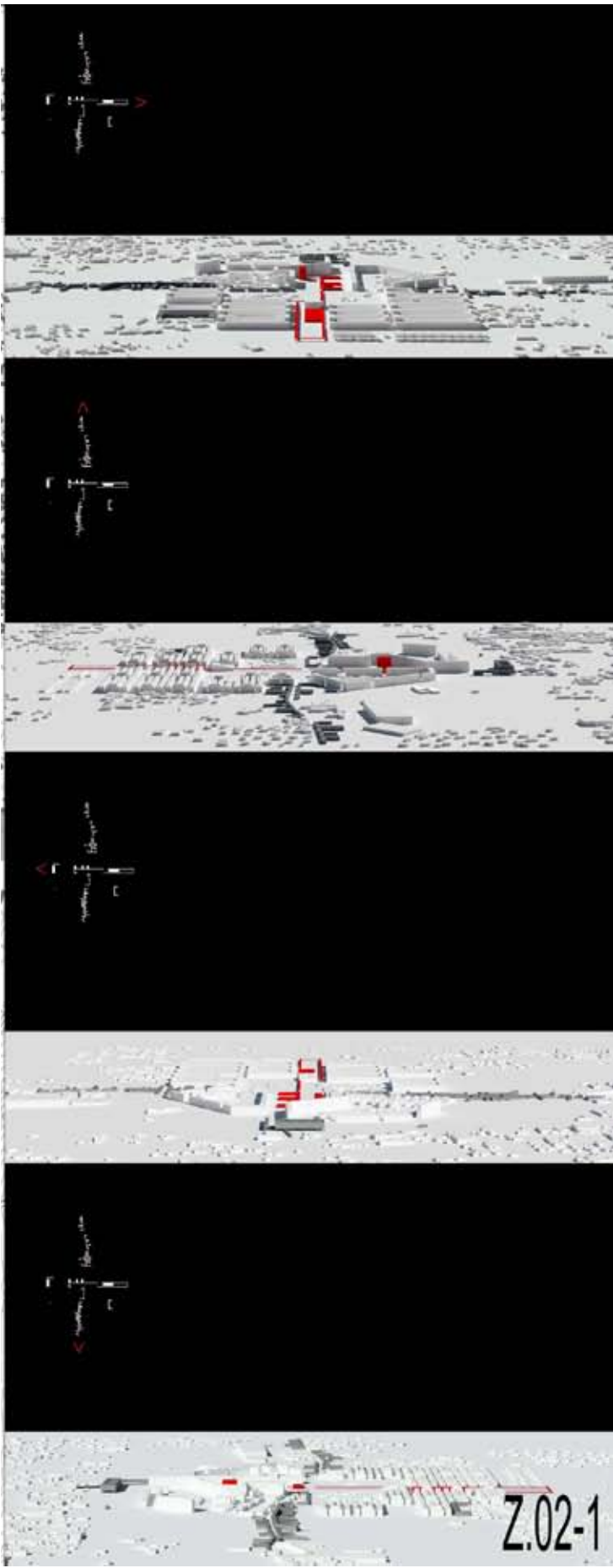


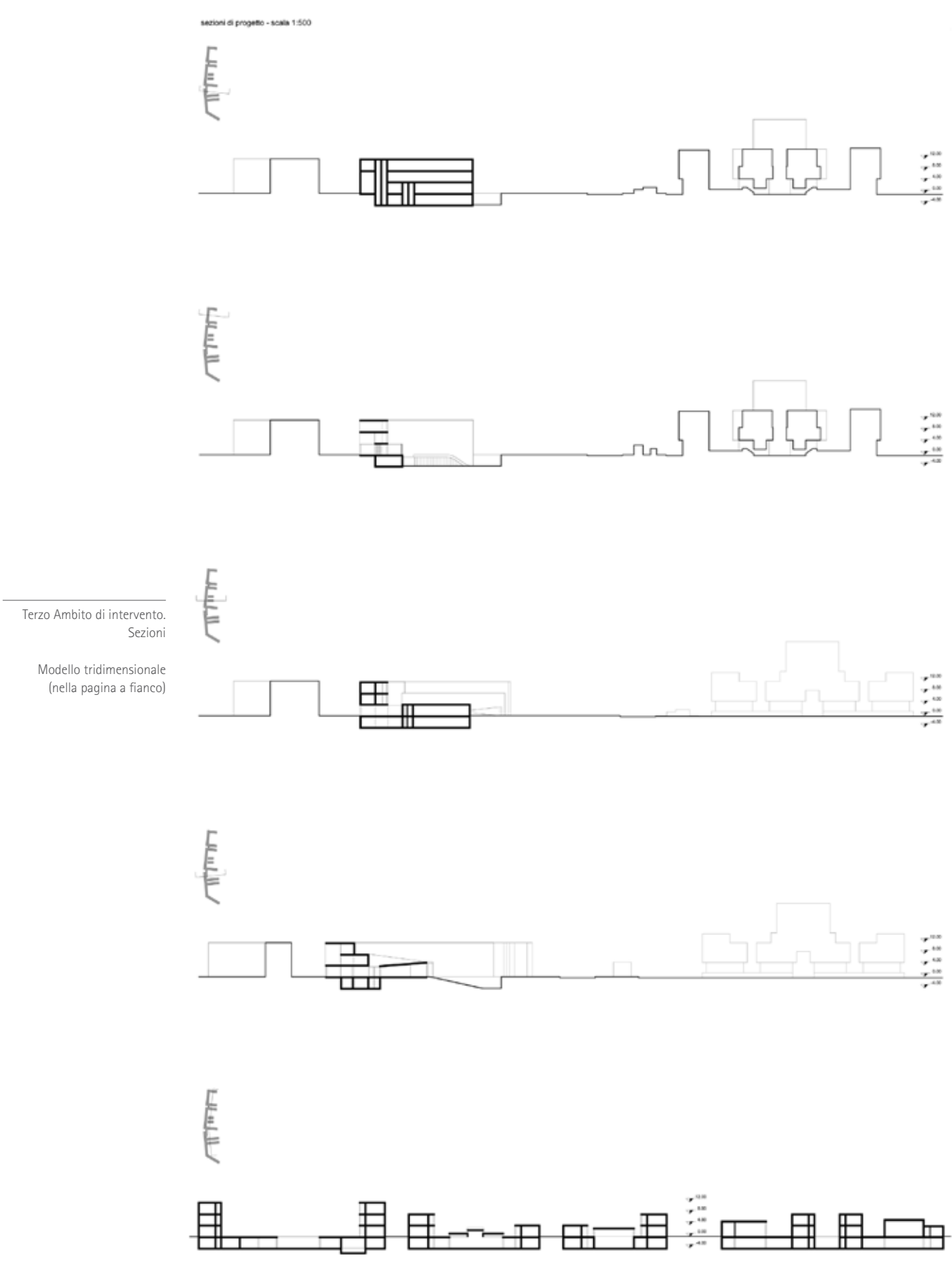
e collegamento, proseguendo poi criticamente il processo col prevedere la specializzazione dell'edilizia abitativa. Il risultato è, aderendo a quanto ci veniva chiesto dal coordinamento della ricerca, la formazione di un tessuto specialistico a ridosso del Borgo Pallavicino (intervento del 1958 di edilizia plurifamiliare e a schiera indipendente dai percorsi), costituito da servizi scolastici integrati ai servizi culturali di quartiere, dove lo spazio dei cortili, legati da un percorso "ribaltato" all'interno e parallelo al percorso esterno, si "annoda" formando ulteriori specializzazioni alla scala edilizia.

L'operazione ha richiesto l'eliminazione della circonvallazione (vero anello dividente che recide i collegamenti con i percorsi formati nel territorio) sostituita da un più razionale assetto della mobilità interna al quartiere, ottenuto grazie al potenziamento del sistema viario convergente su via Patti.

Il percorso ristrutturato fornisce così nuovo senso polare alla piazza incentrata su via Luigi Einaudi, spazio indefinito che unisce attualmente, in modo disorganico, lo Zen costruito agli inizi degli anni '70 (Zen 2) con il precedente primo nucleo (lo Zen 1) costruito da case in linea di 8/10 piani di altezza.

Al progetto di riaggiornamento lungo via Patti si contrappone un controasse incentrato su via Senocrate di Agrigento, lungo il quale, nel progetto originale, si





sarebbero dovuti collocare i servizi pubblici principali, e via Einaudi, proseguendo poi verso est, dando ordine allo sprawl urbano che ha invaso le aree ad est del quartiere, fino a viale Margherita di Savoia, alle pendici di Monte Pellegrino, e verso ovest, oltre via Lanza, col percorso di via Besta, collegando quindi i tessuti di Cardillo, ad est del quartiere. Immediatamente all'esterno dello ZEN 1 si prevede la formazione, secondo un tema suggerito dai componenti palermitani della ricerca, di una "porta urbana", proposta nella forma contemporanea di un mercato su due livelli (anche in considerazione della soppressione dell'attuale mercato prevista dal piano di riqualificazione) che "annoda" i percorsi, lega la viabilità pedonale dello Zen al percorso di via Besta (quindi all'insediamento di Cardillo) e costituisce la nuova emergenza visiva lungo gli assi di scorrimento veloce provenienti da Palermo.

Il progetto è stato redatto nell'ambito di una ricerca sulla riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica nell'Italia centromeridionale coordinata da Benedetto Todaro ed in particolare della sperimentazione sui quartieri palermitani organizzata da Andrea Sciascia*.

Gruppo di progettazione
Giuseppe Strappa (responsabile)
Federico De Matteis, Alfonso Giancotti, Luca Reale (coordinatori)
Francesco Cianfarani, Simone Di Benedetto, Nunziastella Dileo, Michele Filosa, Manuela Pattarini
Giorgios Papaevangelou, Luca Porqueddu, Emma Prete

Giuseppe Strappa
Professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura "Valle Giulia" Università di Roma, La Sapienza
gstrappa@yahoo.com

Nota
_*PRIN 2007 - Riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica. Linee guida per gli interventi nei quartieri innovativi IACP nell'Italia centromeridionale.
Coordinatore nazionale prof. Benedetto Todaro.
Palermo: quartieri, periferie e città contemporanea.
Responsabile prof. Andrea Sciascia

